

Intervista a **Jean-Paul Fitoussi**

# «L'Unione in acque stagnanti, da Roma atto di coraggio»

**«Porre il veto significa costringere i partner europei a uscire allo scoperto»**

**Umberto De Giovannangeli**

«Quello compiuto da Renzi è un atto di grande coraggio, che mi vede totalmente d'accordo. E questo per due ragioni di fondo. Perché così prova a smuovere le acque stagnanti dell'Europa dell'austerità, e perché lo fa puntando su settori strategici per la crescita, quali la ricerca e il sapere». A sostenerlo è uno dei più autorevoli economisti europei: Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma, attualmente direttore all'Observatoire francois des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica, autore di numerosi saggi, l'ultimo è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi).

**Professor Fitoussi, l'Italia ha sostanzialmente posto il veto sul Bilancio 2014-2020 dell'Ue, con la motivazione di ritenerlo non accettabile perché mancano garanzie per l'aumento di risorse in quelle che il Governo italiano considera le "nostre priorità", vale a dire migrazione, sicurezza, disoccupazione giovanile, programmi di ricerca. Come valuta questa scelta?**

«Come un atto di coraggio. Renzi ha dimostrato coerenza tra quanto sostenuto a più riprese e la scelta compiuta. Porre il veto significa costringere i partner europei a uscire allo scoperto, perché senza l'unanimità il budget europeo non passa. Ed è un atto molto coraggioso soprattutto perché indica gli ambiti strategici su cui indirizzare un aumento delle risorse: l'emergenza migranti, da un lato, e dall'altro puntare sulla ricerca e il sapere come leve fondamentali per la crescita e per intervenire sulla più grande emer-

genza sociale: la disoccupazione giovanile».

**Mentre l'Italia annunciava il "veto", da Atene, prima tappa del suo ultimo tour presidenziale in Europa, Barack Obama ha affermato, cito testualmente, che «l'austerità da sola non porta prosperità» e che «frustrazione e disuguaglianze sociali generano i populismi».**

«Obama ha espresso questi concetti più e più volte, in ogni vertice internazionale. Certamente adesso queste considerazioni assumono un significato ancora più forte dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti».

**Vorrei soffermarmi su questa sua ultima considerazione. Tutti in questi giorni post voto, si sono cimentati in definizioni di Trump. Qual è la sua?**

«Trump è un "animale politico" bizzarro, che ha indubbiamente dimostrato di avere una forte empatia con quella parte di America che l'ha portato alla Casa Bianca. Bizzarro e contraddittorio, perché parla di rilancio, si fa paladino della middle class bianca "proletarizzata" e al tempo stesso dice di voler abbassare le tasse per i ricchi ed eliminare la protezione sociale. In generale, quello che colpisce nel suo programma è l'assoluta mancanza di coerenza. Ora, questo può farti vincere le elezioni, ma governare è un'altra cosa».

**C'è chi sostiene, tornando all'Europa, che la stagione elettorale - in particolare le elezioni presidenziale nel marzo 2017 in Francia e legislative in autunno in Germania - possano determinare l'immobilismo europeo. C'è questo rischio?**

«Assolutamente sì. E il fatto più grave è che l'immobilismo produce un devastante circolo vizioso...».

**In che senso, professor Fitoussi?**

«Nel senso che l'immobilismo rafforza l'estremismo populista e quest'ultimo mina i partiti di Governo, che alla fine sono vittime di se stessi. E il rischio che

indubbiamente corre la Francia e che si è già realizzato nei Paesi dell'Est europeo».

**L'immobilismo è dunque il grande male dell'Europa?**

«Il grande male dell'Europa è l'austerità. L'austerità produce disoccupazione e la disoccupazione incrementa le disuguaglianze e tutto questo realizza la "ricetta" per la sofferenza sociale. E questa ricetta che i Governi europei, l'Unione Europea intendono continuare a portare avanti? Se è così lo dicano chiaramente, ne spieghino le ragioni e ne indichino le conseguenze».

**Così non è stato...**

«Ciò che sgomenta è proprio questo: nei documenti licenziati dai vertici europei si dice di voler lottare contro la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, e poi si continuano a porre in essere quelle politiche che cancellano ogni speranza e azzerano questi impegni presi sulla carta. Ma questa contraddizione sta lacerando l'Europa, allontanando sempre di più i cittadini dalle istituzioni che dovrebbero rappresentarli, alimentando frustrazione e rabbia sociali, e dimostrando peraltro che i Governi europei sono ormai Governi "provinciali" perché non hanno più il potere e quel poco che hanno lo esercitano male. Insisto su questo punto che ritengo cruciale: se pensiamo alla Brexit, ma anche al voto in altri Paesi europei, il tratto comune è che la gente ha inteso esprimere il rifiuto per le crescenti povertà e disuguaglianze determinate in grandissima misura dalle politiche di austerità. I populismi si nutrono di ciò, della stagnazione, della disoccupazione di massa. Chi continua a sostenere l'austerità si scava la fossa, politicamente parlando, e consegna l'Europa alle Le Pen o ai Grillo... Ed è per questo che sono molto d'accordo con la decisione assunta da Renzi, provando così a smuovere le acque stagnanti dell'Europa dell'austerità».

